



Cinema Con «The natural», tratto dal romanzo di Malamud, l'attore è tornato a recitare nei panni di un giocatore di baseball. Il film non è granché, ma il pubblico sembra impazzire di nuovo per lui...

Il colpo segreto di Redford



Glenn Close con Robert Redford in una pausa del film «Natural» e, in alto, l'attore

Nostro servizio
LOS ANGELES — Non sbaglia mai un colpo. È il caso di dirlo, Robert Redford, come Roy Hobbs, il mitico lanciatore di baseball protagonista del film appena uscito negli USA The natural, è irrimediabilmente una superstar. Ritornato sullo schermo dopo un'assenza di quattro anni, in cui si è dedicato ad altri progetti — oltre ad aver diretto il film Gente come vincitore di un Oscar — è sulle copertine di ogni giornale. Time, Newsweek, Los Angeles Times, e naturalmente la stampa specializzata, dedicano servizi fittissimi al film e all'attore nell'intento di definire un personaggio che sembra sfuggire alle lenocchie hollywoodiane, pur rimanendo, nell'opinione generale americana, una delle ultime grandi star cinematografiche dei nostri tempi.

Gardner di Come eravamo, fino ai protagonisti di Il candidato e dei celebri I tre giorni del Condor e Corvo rosso non avrà il mio scalpito. Tale ambivalenza, di cui è perfettamente cosciente, è una delle componenti del suo successo. Vedere la mia immagine in prima pagina su Life, provoca in me delle reazioni diverse da un lato la sensazione che qualcosa è andato perduto, dall'altro — in fondo siamo esseri umani — l'eccezione di vedere me stesso su una rivista così prestigiosa. Ma anche quando credi di avere inventato qualcosa e di avere usato la stampa per esprimere le tue idee (come nel caso del Watergate) e ti vedi sulle copertine, ti rendi conto che quello che hai creato è un'immagine. Una cosa separata.

una parte integrante di esso. Ciò mi eccita alla follia».

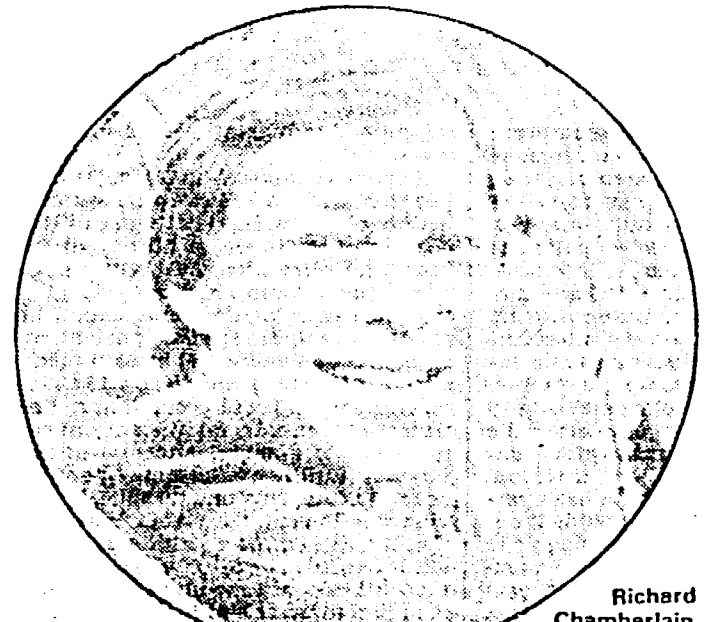
Per questo, forse, è passato dall'eroe romantico buono e perdente tipico degli anni Sessanta, a quello positivo e realistico dei giorni nostri. Non c'è più posto per atteggiamenti nichilistici. Bisogna impegnarsi, lottare, stringere i denti. È finita l'epoca del fuorigioco romantico. I valori tradizionali non vengono più messi in discussione. Questo può spiegare il successo di un film come The natural, la storia tutta americana di Roy Hobbs, il leggendario eroe del baseball. Lo vediamo ragazzo di campagna giocare col padre e costruirsi una perfetta e diamantina mazza col legno di un albero colpito da una folgore di violenza biblica. «Wonder-boy», il nome da lui inciso sulla mazza, insieme con il simbolo del fulmine, segnerà ormai indelebilmente ogni tappa della sua vita. Roy è segnato dal destino. Siamo nel 1923 il ragazzo sembra avviato verso una straordinaria carriera sportiva. Ma i sogni di gloria scemano di colpo quando Roy, dopo un eguale incontro con una avvenente fanciulla, viene da lei misteriosamente e gravemente colpito con una pistola. Sono ormai passati sedici anni e Hobbs, di cui non sappiamo più nulla, si presenta al manager della squadra new-yorkese «New York Knights», da tempo ultima in classifica, proponendosi con testarda protervia e indifferente alle reazioni ironiche dei ben più giovani compagni, come lanciatore professionista. È il momento della riscossa: nonostante gli intrighi del corrotto mondo sportivo, l'atteggiamento incredulo e sufficiente di compagni e allenatori, lo sfortunato incontro sentimentale con Memo, donna di malaffare e votata al denaro, lui, Roy Hobbs, darà come una ruota, inarrestabile fino all'ultimo, cioè reticente e problematico, porterà la squadra alla vittoria, ritrovando nella scena finale, tra pubblico delirante e luci fantasmagoriche, il figlio avuto quindici anni prima dalla girl-friend dolce e fedele.

Il pubblico in sala applaude frenetico. Si accendono le luci e si vedono le espressioni soddisfatte e solidali degli spettatori. Ovviamente non ha nessuna importanza che la versione cinematografica di The natural, il bellissimo romanzo di Bernard Malamud sia qualcosa di completamente diverso. Non ha nessuna importanza che il finale trionfalistico del film travolga del tutto il significato dell'opera e la sua anima cinica e romantica, brillante e poetica del vecchio mondo andato.

Le figure femminili, esclusivamente viste in funzione del protagonista, non hanno molto spessore. Glenn Close, nella parte di Iris, «la ragazza buona», è deliziosa e convincente come al solito. Resta comunque il fatto che per lei è stata una occasione perduta. La giovane attrice (già vista nel Grande freddo) lo ha ribadito in una recente intervista: «Mi piace il mio ruolo nel film, ma certamente si tratta solo di una figura fantastica di supporto al personaggio di Redford». E aggiunge: «Non sarebbe carino se tutte le donne fossero così, così dolci, così forti, così disponibili a ripetersi lui dopo quindici anni». Anche Memo, la donna perduta interpretata dalla bionda neo-dica Kim Basinger, è una figura superficiale e priva di sfumature. Ma certamente il film ci propone alcuni dei più interessanti talenti di Hollywood: oltre a Redford appare uno straordinario Robert Duval, nel ruolo di un odioso giornalista sportivo, e inoltre Wilford Brimley, il manager sportivo, bravissimo nel dipingere pregi e virtù di un allenatore americano di quel tipo.

Robert Redford è naturalmente perfetto. Affascinante e calibrato nella sua recitazione ricca e sfumata, ironico quarantenne prima nella parte di un ventenne, poi di un uomo di trentacinque anni, sembra aver raggiunto il massimo delle capacità espressive. Nonostante la regia di Barry Levinson (Diner, ancora inedito in Italia) cada talvolta in un simbolismo da «feuilleton» con scene di rallentatori, esplosioni di luci aureolate e musiche da Via col vento nei momenti cruciali e più emozionanti, Redford riesce sempre a mantenere il personaggio su un piano di naturale credibilità e simpatia. Ancora una volta bisogna dargli atto che lui è decisamente superiore alla regia e al film stesso.

Virginia Anton



Richard Chamberlain

Il film «Squilli di morte» con Richard Chamberlain ecologo che indaga su misteriosi omicidi

Il telefono che uccide

SQUILLI DI MORTE — Regia: Michael Anderson. Inedito. Negliatori: John Kent Harrison, Michael Butler, Dennis Shryack, Reginald Morris. Interpreti: Richard Chamberlain, John Huston, Sara Butler. Musica: John Barry. USA, 1932.

E dopo la tv, l'automobile e l'ascensore ecco il telefono che uccide. A quanto pare, il cinema della paura ha scoperto gli elettrodomestici e li sta passando tutti in rassegna. Simboli malefici del nostro vivere consumista, essi risucchiano, schiacciano, decapitano le sventurate vittime che, di volta in volta, capitano loro di fronte, inerti e intercedute. La metafora è assicurata e la suspense pure; basta solo mischiare con abilità (ricordate Poltergeist di Tobe Hooper?) gli ingredienti dell'orrore quotidiano, l'arghuggiano in make up impressionanti e in effetti speciali.

In attesa di vedere sugli schermi phon infuocati e pentite a pressione che scoppiano (titolo possibile: Non aprite quella pentola), gli amanti del genere non dovrebbero lasciarsi sfuggire questo Squilli di morte (Bait in originale) che esce ora tra gli scampoli di fine stagione contando sulla presenza del gettonatissimo divo Richard Chamberlain. In realtà risale al 1932, ma dopo il successo televisivo di Shogun e di Eccoli di re, i distributori italiani hanno pensato bene di spacciare per il «nuovo film dell'ex dottor Kildare».

Gli «squilli di morte» annunciati dal titolo sono maledici scariche elettriche e sonore che liquefano le cervelle dopo aver orribilmente sfregiato i maicapitali utenti. All'inizio nessuno ci crede, naturalmente, ma l'assistente non ha fatto i conti con Nat Bridger (appunto Chamberlain), brillante professore di ecologia improvvisatosi detective per far luce sulla morte (del tutto casuale) di una sua giovane allieva. Testardo e curioso, Nat ficca il naso nei segreti di una gigantesca compagnia telefonica, aiutato da una pittrice che ha libero accesso agli ar-

chivi e da un poliziotto prima scettico e poi intraprendente. C'è di mezzo anche un vecchio specialista di difesa dell'ambiente (John Houseman) piuttosto compromesso con quell'industria contro la quale si illude (o finge) di continuare a combattere. Come va a finire? Bene, ovviamente, con il colpevole giustamente punito e carbonizzato; anche se nell'ultima inquadratura del film il subdolo dirigente della megacompany telefonica invischiat nella faccenda dirà al combattivo professore: «Si ricordi, non c'è niente che lei pubblicherà che possa danneggiarci troppo a lungo». Di fronte a quell'avviso minaccioso come si comporterà Nat Bridger? Raccoglierà la sfida o tornerà a tenere i soliti seminari ai suoi giovani allievi?

In bilico tra horror e denuncia, Squilli di morte è un thriller di mediocre fattura che spreca strada facendo tutte le sue carte: è ripetitivo, sfacciatto narrativamente, luffio nell'apparecchiare la suspense. Eppure l'idea di base — il telefono da strumento di controllo a strumento di morte — non era male. Dal canto suo, Richard Chamberlain, barbuto e protestatario, fa quello che può nei panni dell'eroe «verde» che indaga sulle magagne della moderna società delle telecomunicazioni, ma è mal servito dalla regia di routine dello stagionato Michael Anderson (Quelli Mezzogiorno, La signora di Leoni).

Risultato: un'orgia di squilli lancinanti, di occhi che sanguinano e di apparecchi minacciosamente ripresi in primo piano che fa rimpiangere le suggestioni cinematografiche di due piccoli «classici» dell'orrore telefonico: Il terrore corre sul filo (1945) di Anatole Litvak e Quando chiama uno sconosciuto (1970) di Fred Walton. Non perdetevi se li danno in tv. Tanto qui in Italia gli squilli del telefono hanno un suono diverso...

mi. en.

Al cinema Europa di Roma

GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

Gratis tutti i pezzi di ricambio

Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

Gratis la manodopera

Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione

L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

Gratis perfino le gomme

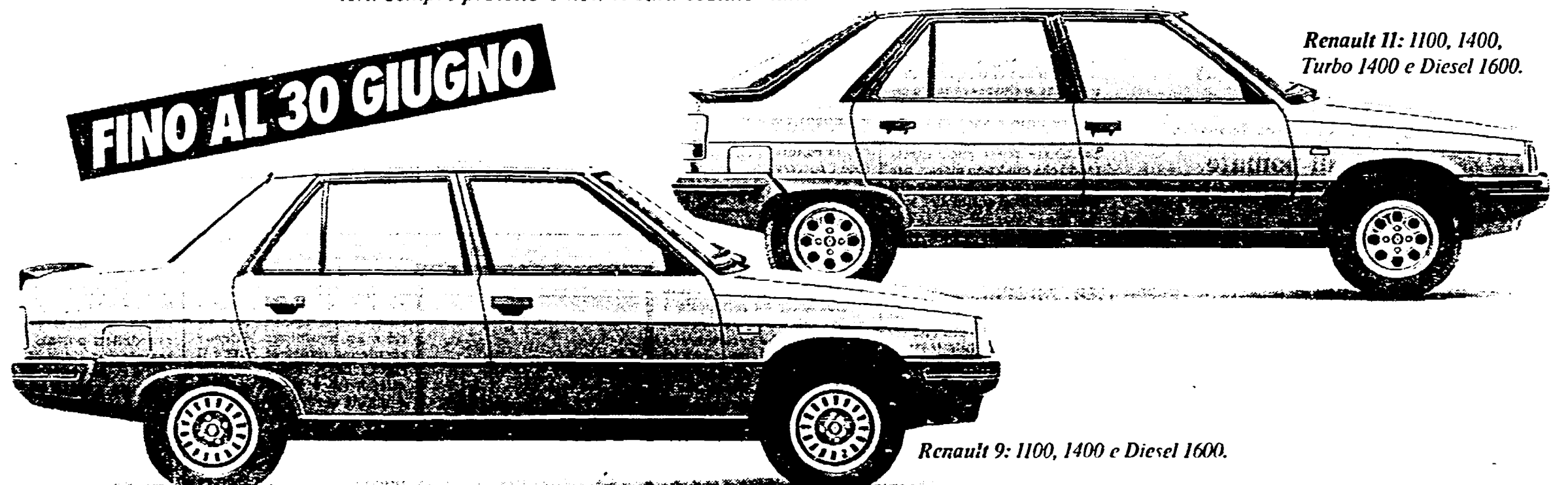
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

Gratis presso tutti i Concessionari Renault

Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

Gratis tutto per proteggere il vostro capitale

Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



Renault 11: 1100, 1400, Turbo 1400 e Diesel 1600.

Renault 9: 1100, 1400 e Diesel 1600.

RENAULT 9, RENAULT 11

Grandi vantaggi d'acquisto

Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali.* I Concessionari Renault vi aspettano. *Salvo approvazione della Finanziaria.

